

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

0447

PENELOPE

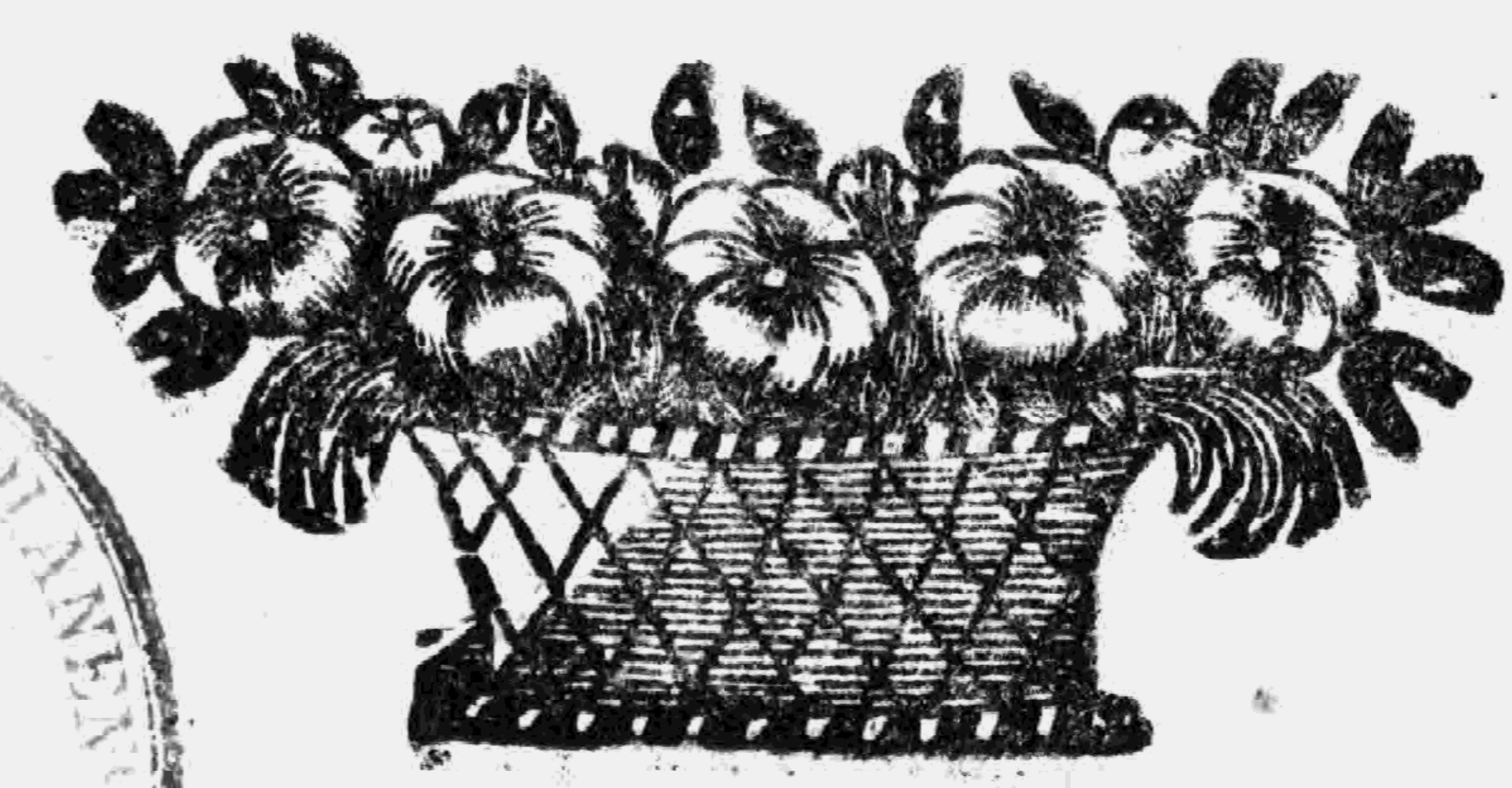
DRAMA PER MUSICA

Rappresentato

IN FIRENZE

NEL CARNEVALE

dell' Anno 1706.



IN FIRENZE

Per Vincenzo Vangelisti. *Con lic. de' Super.*

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2724
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE



ARGOMENTO.

ULISSE fù Re d' Itaca ; dopo la ruina di Troia andò dieci anni errando ; scorse molte burrasche di Mare , e naufragi : In abito mentito ritornò in Itaca , s'oppose valorosamente agli interessati Amanti , che aspiravano alle Nozze di Penelope sua Moglie , e gli uccise , conosciuta la pudicizia , e la costanza della medema , tanto decantata , e venerata dal Mondo .

Il resto tutto si finge ; e le parole delle quali si veste sono figlie d'una Poetica fantasia uscite da una penna Cattolica , pronta in ogni contrasto della sua vera Religione , a cambiare in inchiostro il sangue di chi scrisse .



PER.

PERSONAGGI.

PENELOPE Moglie d' Ulisse .
La Sig. Margherita Salicola Suini Virtuosa di S. A. S. di Modona .

ULISSE.
Il Sig. Anton Maria Ristorini di Firenze .

ELVIDA Loro Figlia .
La Sig. Anna Maria Sarti di Bologna .

ARIENE Principessa di Menfi .
La Sig. Anna Benedetti di Bologna .

LUTEZIO) Principi Esteri .
GISMONDO)
Il Sig. Gio. Batista Roberti , Virtuoso del Sereniss. di Modona .

Il Sig. Gio. Batista Pieretti di Bologna .

ORIMANTE Maggiordomo .
Il Sig. Michele Perini .

AMBASCIATORE della Città .)
GILDO Servo d'Ulisse .) *Il Sig. Giuseppe Cavana di Bologna .*

A 2

MV

MUTAZIONI

ATTO PRIMO.

Palazzo di Penelope su la riva del Mare.
Cortile, che introduce agli Appartamen-
ti Penelope.

Camera.

Giardino.

ATTO SECONDO.

Logge del Regio Palazzo con Apparato
Funebre.

Giardino.

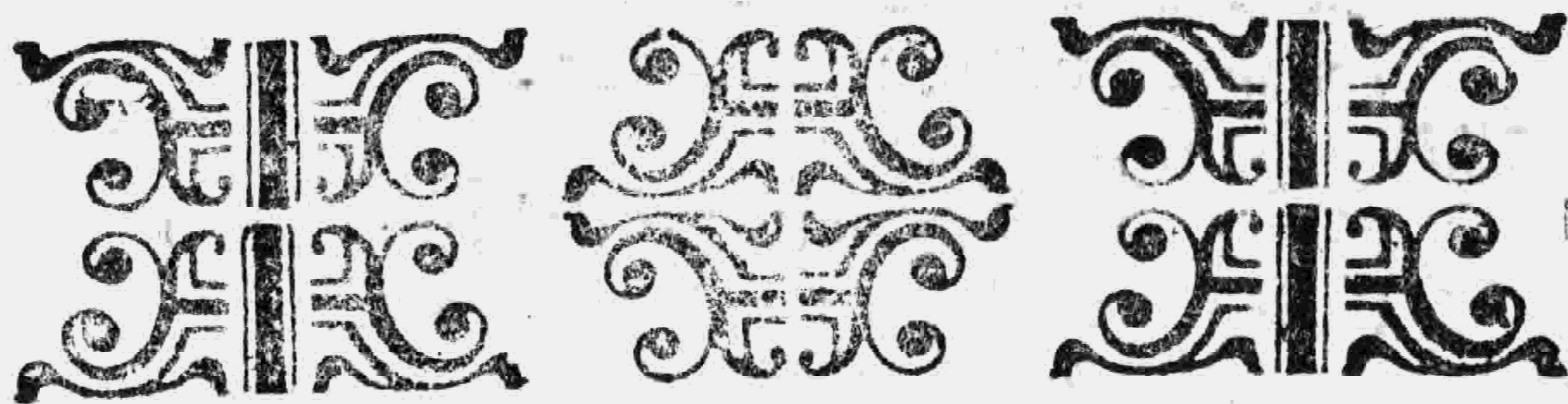
Sala con Trono a Lutto.

ATTO TERZO.

Appartamenti d'Elvida contigui al Giar-
dino.

Grand' Atrio con Logge Reali.

ATTO



ATTO I.

SCENA I.

Palazzo di Penelope su la riva del Mare.

Notte con Luna.

Vlisse, e Gildo.

Vliss. **Q**uesta è l'Itaca Terra, e il nostro piè
Pur la passeggia. *Gil.* Oimè.
Spira dal patrio lido
Aura, che mi ricrea.

Gildo. Stanco m' affido.

Vliss. Col raggio della Luna andian notturni
Al sol di queste luci,
Che per veder colei, ch'è la mia vita,
Colà fra l'onde, e il vento
Lasciai le Navi, e qui fra le tempeste
Venni sul curvo Pino;
A Penelope andianne,

A 3

La face del mio foco,
La mia Sposa, il mio ben.

Gildo. Aspetta un poco:

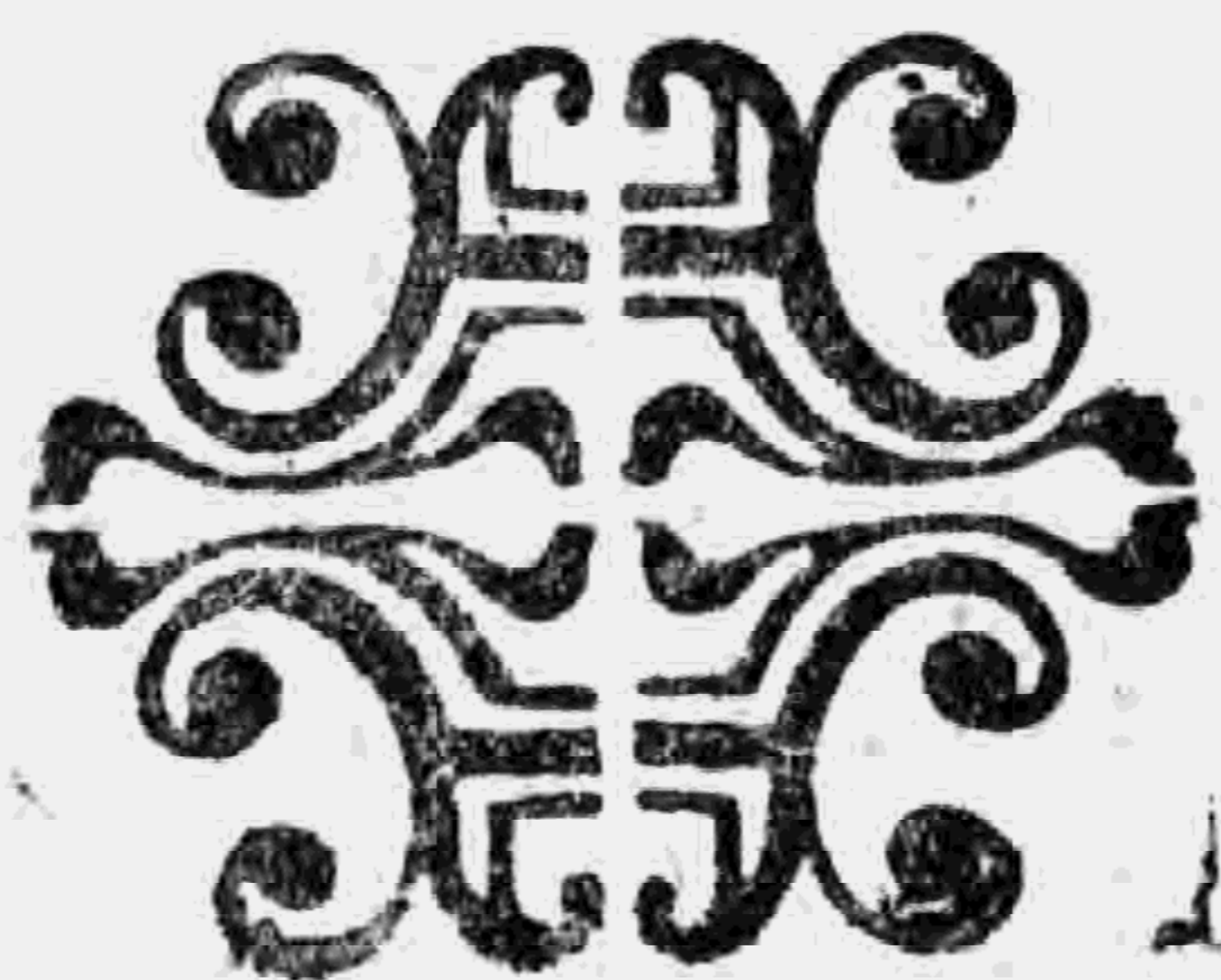
Ma cangiato di pelo, e dal tuo lungo
Pellegrinar dopo tre Verni, e sei
Sotto l'aria straniera
Del tuo sembiante il brio nativo ascoso,
Colei ravviseratti
Per Ulisse lo Sposo?

Uliß. Mi scoprirò qual sono.

D' Elvida amata prole,
Che già lasciai tratta di fasce appena,
Le pargolette, e care
Viscere del cor mio
Di riveder, di ribaciar desio.

Gildo. Oh, dal dì, che partisti infin ad ora
In virtute, in bellezza,
Cresciuta ella sarà,
E prurito di Sposo ancor avrà.

Uliß. Ecco il cor tornato in calma,
Ecco al fin ch' in questo Lido
Rivedrò l'amato, e fido
Bel tesoro di quest' alma.



S C E N A II.

Lucezio, e detti.

Gildo. Fermati: Chi è costui?

Uliß. (Perchè le mura
Dell' Idol mio per ogni parte osserva?)
Ah Gildo, egli chi fia?

Gildo. Ladro che va di notte, o qualche spia.
si ritirano in disparte.

Lut. Mura, Templi del Nume,
Altari del mio foco,
De miei pensieri amanti, e de miei passi,
Termini, e dolci mete;
Vi bacio amati sassi,
E nel vostro candore io bacio l' Alba,
Della mia speme, allor ch' ha il dì l' Occaso.

Gildo. Troppo d' Amor --- *ad Uliße*

Lut. Mia Penelope --- *riguardando le finestre.*

Uliß. Udisti? *Gil.* Taci.

Lut. Mia Penelope non ti veggio:
Questa è l' ora, e ancor non vieni,
Promettesti venir a me.

guarda intorno alla Casa, intanto.

Uliß. Ah --- *Gil.* Signor ferma il piè.

Lut. Promettesti venir a me,
Ma deludi d' un cor amante,
O' inconstante,
La salda fe,

Qual mai luce, che abbaglia, e non discerno
Lassù improvvisa appare? O Dio! Cupido
Prestami le tue faci.

Vliss. E' Penelope. *Gil.* Taci.

Lut. Penelope adorata
Sete voi? Non risponde

Vliss. E' deffa. *Gil.* E' deffa.

Lut. Sete voi?

*Vien gettata dall' alto una lettera ,
che va a piedi di Lutezio .*

Un foglio! il prendo, e l'apro
Impaziente, e al chiaro
Lume di Cintia or leggo.

Partì. *Intanto, che apre la lettera, se gli
accostano piano Vlisse, e Gildo, Vliss. veduto
il carattere dice*

Mie luci: Scrisse

Qui Penelope. *Gil.* Attenti.

Legge Lutezio al lume della Luna.

Lut. Lutezio al vostro merito
Mercè d'amor prometto.

(O me felice)

(Nulla più veggio)

Tut - to

Dentro a son--no pro--fon--do

Gia--ce.

Sepol--to il Mon--do

Nel Gi--ar--di-- (nulla intendo.)

Nel Gi--ar--di--

(Cintia, se mai

Ar-

Ardesti d'un bel volto, in sì gran punto
A me più dell' usato
Risplendi.)

Qui Vlisse gli leva la lettera di mano, e parte.

S C E N A III.

*Lutezio con spada ignuda alla mano, cercando
per la Scena allo scuro.*

S Celerato

Dammi quel foglio: dove sei? la notte
Sempre de furti amica

Mi asconde il rapitor, e indarno io palpo

L'ombre col ferro, e cerco

L'involator ignoto.

Certo il rivale audace

Sarà colui, m'attese, e a questa mano

Perchè in pelago d'ombre

Qual amante Nocchier quì resti afforto,
Tolse la carta, ond'io men givo al Porto:

Saprò ben come stringere

Chi pena al mio martir.

Se carta più non ho,

La man che la vergò,

Ben aprirà più cauta

La strada al mio gioir.

Saprò, ec.

A 5

SEE.

S C E N A IV.

Cortile.

Penelope , e poi Ariene .

U lisse , amato Ulisse .
Mio consorte , mio ben , deh volgi , volgi ---

Arie. Penelope , Signora .

Pen. Ariene , all'inganno
Arrise amico Ciel ? *Ar.* Pronto all' invito
Venne notturno , e solo
Lutezio il mio Tiranno , e con incerto
Raggio nel Ciel la Luna ,
La frode secondò .

Pen. Non ti conobbe ?

Ar. Nò ; precipitosa
Giù pel dorso dell' ombre
Gettai la chiusa carta .

Pen. Ei pur la colse . *Ar.* Jo il vidi .

Pen. Ma se toglie la notte
Raffigurar gli oggetti ?

Ar. In quel momento
Cintia del bianco volto
Mostrò lucenti i rai .

Pen. Allora egli ti vide ?

Ar. Jo mi celai .

Pen. Amica , or ti consola .
Colui , che di Consorte

Sotto

Sotto il Cielo di Menfi ,
Ti giurò fe , nutrì mendace amore ?

Ar. Spergiuro , e traditore .

Pen. In virtù di quel foglio ,
Che per te scrissi , il fuggitivo Sposo
T' abbraccerà amoroso .

Povero cor lo so ,

Non piangi a torto nò ,

Povero core ;

Ti compatisco tanto ,

Che mi commovi al pianto ,

Che l'essere tradita è gran dolore ,

Ar. A me rubello il tuo semblante adora .

Pen. E Lutezio , e Gismondo ,
Che già in braccio di morte
Credono il mio Signore ,
Emoli negli affetti

Ardon di questo volto indifferente .

Jo , che se giacque Ulisse ,

Altro Sposo non bramo ,

Dono a tutti speranze , e alcun non amo .

Ar. Stolta colei , che all' amor d' Uom si dona .

Pen. Ritorna alle tue stanze ,
Tosto colà m'attendi , e soffri ancora
Per fin che dura il giorno ,
Qual tu fosti fin' or , viver nascosta
Agli occhi delle genti .

Ar. In tua pietà confido .

Pen. Son di tue doghe a parte , è mio interesse
Il caso , che t' opprime .

A 6

Vat.

Vattene in breve d'ora,
 Colui, che per me langue
 O ti farà Mar to, o cadrà esangue.
Ar. Mi fa vezzi, e vuol ch'io rida
 La costanza con amor,
 Jo non so se scherzi, o finga;
 Mi lusinga,
 E mi brilla in mezzo al cor. Mi fa, ec.

S C E N A V.

Penelope sola.

U Lisse dove sei?
 E di qual terra, e di qual mar tu premi
 I gioghi alpestri, e l'onde?
 Torci le vele, e vieni
 Sospirato conforto,
 Vieni a goder fra queste braccia il porto.
 Sento che brilla in petto
 L'alma, nè so perchè.
 Alma se lo dirai,
 Core se non lo fai
 Saprai
 Se un dì quest'anima
 Dirallo alla mia fe.

SCE-

S C E N A VI.

*Gismondo da una, e Lutezio dall'altra parte
 vanno a Penelope.*

C Ome intorno alla sua face
 La farfalla girando vò

Pen. [Quanto è importuno]

Gis. Vien l'amor, ch'io chiudo in seno,
 Al baleno
 Di tua beltà.

Lut. Perchè lungi dalla sua sfera
 Il mio foco viver non può,

Pen. (Quanto è molesto)

Vien la fiamma, ch'io porto al core,
Lut. All'ardore
 Che la formò.

Jo più l'amo,

Gis. Jo più l'adoro,

Lut. Piango, e peno,

Gis. Peno, e moro.

Pen. Acchetatevi: dunque
 Gara d'amor, rivalità di pena.
 V' eccita alle contese?
 Se ardate ad un sol foco
 Pari forza ha l'ardore.

Gis. Me più distrugge,

Lut. A me più accende il core.

A 7

Vdi-

Pen. Udite: ancor m'è incerto,
Se Ulisse il Regio Sposo
Soggiorna fra i viventi, o se pur cesse
Al ferro della Parca.

Lut. E se giacque.

Gis. E se spirò.

Lut. Qual mercè?

Gis. Qual forte avrò?

Pen. Scorgo dal duol che è in voi,
Ch'una in ambo è la piaga. (piaga.)

Lut. Tuo bel m'ancide. *Gis.* Ei più quest'alma im-

Pen. Fermatevi: tacete.

Lut. Più mi struggi con quei begli occhi,
Più m'allacci con tua beltà,
Di mie fiamme, se un guardo scocchi,
Pari ardor Stige non ha.

Pen. Avran fine gli acerbi guai,
Spera (forse mie nozze avrai.) piano

Gis. Più m'impiega quel ciglio nero,
Più m'accende quel bianco sen,
E trafitto dal Nume arciero
Jo mi sento venir men.

Pen. In eterno non penerai
Spera [forse mie nozze avrai.] piano
Del foglio ei tacque.

Lut. Il foglio io simulai.

Lut. az Felice io son. *Pen.* Con arte gli acchetai.
Gis.

SCE.

S C E N A VII.

Orimante va a Penelope.

DUO, che sembran guerrieri,
Con frettolose piante
Braman venirti innante.

Pen. Chi sono? *Orim.* Il portamento,
L'aria del volto, il gesto
L'uno (e'l più audace) ha nobile, e feroce.

Pen. Vengano: a i vostri Altari
Numi del Ciel quest'anima dolente,
Se vive il caro Sposo
Offrirà incensi, e voti.

S C E N A VIII.

*Si presenta Ulisse con Gildo a Penelope, ed
inchinatale, le presenta una lettera
ella presala gli dice.*

Pen. **C**Hi siete? al nostro Clima (foglio)
Quando veniste? e da qual parte? *Ulis.* Il
Tutto dirà.

Lut. az Chi sono? ad Orimante
Gis.

A 8

Chi

Lut. Chi gl'invia?

Gis. Con quai novelle?

Orim. Nulla so dir. *Pen. dopo letto ad Ulisse*

Pen. Tu sei

Orimedonte? **Vlis.** Sono,

E a te mia fe rapporta,

Com'ei. **Pen.** Basta. Son morta.

parte con Orimante

Gil. Coraggio. **Vlis.** Sì, la Sposa ---

Gil. Non ti conobbe.

Vlis. Al foglio ---

Gil. Ella ---

Vlis. Ma ---

Gil. Taci.

S C E N A IX.

*Torna Orimante, Ulisse, Gismondo,
Lutezio, e Gildo.*

G Ismondo

Amico *a Lutezio*

O Dei!

Gis. Quai casi?

Lut. Quai sciagure?

Orim. A voi rapporto
Meste nuove?

Gis. *a2* Che arrechi?

Lut.

Vlis-

Orim. Ulisse è morto.

Lut. (Nuova di riso.)

Ls. *a2* Quando?

Cut.

rim. Questi portò nel foglio
L'annunzio di sua morte.

Vlis. Morto è Ulisse.

Lut. *a2* Non vive?

Gis.

Vlis. Pria di morir piagato il sen fra l'armi

Formò con dubbia mano

L'infaste note; e il Sole

Nuovo forgea dall'Orto

Quando egli ebbe l'Occaso.

Gil. Ulisse è morto. *piange*

Lut. Abbia il Ciel la grand'alma.

Gil. Morte non ha contrasti.

Lut. E'a ognun che nasce

Fatal questa sciagura.

Orim. Al Re de' Cieli

Offriam vittime, e preghi,

Perchè l'inclita, e grande

Donna, che semiviva

Cadde nel pianto oggi fra noi rimanga,

Diman giorno è di riso, oggi si pianga. *parte*

Lut. Sparso d'Arabi profumi

Sacro foco a cento Numi

Mille vittime arderà.

Purchè contro all'Idol mio

Stral di morte non s'arruoti,

Stan-

Stancherò con preci, e voti
L'amorose Deità. Sparso, ec.

Vlis. Udisti? *a Gildo*

Gil. Attendi il resto

Vlis. Di Penelope parla, *a Gildo*

Gil. Odi ancor questo.

Gis. Amore

Deh serba a questo core
L'esanime beltà.
L'alma mia da te ferita
Senza lei, ch'è la sua vita
Viver più non può, non sà. Amore, ec.

S C E N A X.

Vlisè, e Gildo.

Vlis. Non più.

Gil. Ti sdegni? Ferma.

Vlis. Mora colei, che infida
Fa del Talamo sacro
Nido agli amor profani.

Gil. Nò ferma. *Vlis.* Anco vivente
M'ingannò, mi tradì.

Gil. Ma --- *Vlis.* Il tradimento
Or tengo in questa mano.

Gil. Signore. *Vlis.* Leggi.
Questi

Di Penelope (indegna)
Caratteri non sono?

Eve

Gil. E' vero, ma -- *Vlis.* Che m'a? qui della notte
Fra l'ombre oscure, entro al mio proprio tetto
Non invitò colui?

Gil. Ciò scrisse?

Vlis. Leggi, leggi.

[O Cieli, e'l soffrirò?]

Gil. Ma se legger non so.

Vlis. Dammi quel foglio, e senti. E con sua mano
Penelope qui scrisse.

Gil. Intesi.

Vlis. Ed è Consorte
Penelope d'Ulisse.

Gil. E ciò m'è noto, leggi [o caso strano]

Vlis. Lutezio (scelerata.)

Gil. Piano, piano:

Leggi, che attento ascolto.

[Fiamma di Stige ha in volto.]

Vlis. „ Lutezio al vostro merto *legge*

„ Mercè d'amor prometto.

Intendi? *Gil.* Bene.

Vlis. „ Quando meco tu vedi,

„ Che alcuno, intendi?

Gil. Intendo.

Vlis. „ Notar ci possa: ascolta bene,

Gil. Sto fisso.

Vlis. „ Cauto al mio cospetto

„ Simula questa occulta

„ Pietà del nostro affetto.

Gil. Scrisse così?

Vlis. Di peggio.

Alleg

„ Allor che tutto
 „ Dentro a sonno profondo
 (Quando più dorme, sai?)
Gil. Sì, il fine attendo.
Vlis. „Giace sepolto il Mondo,
 Intendi pur? *Gil.* Intendo sì, l'intendo.
Vlis. „Nel Giardino verrai, colà t'appresta
 „ Dolci dilette Amor, affretta il passo,
 „ Addio. Tu che ne dici?
Gil. Jo son di sasso.
Vlis. Ma neghittoso ancora
 Qui dormo su l'offese?
 Sì precipito.
Gil. Nò.
Vlis. Dove mi porti
 Ira senza consiglio? *a Gild.* al simulato
 Annunzio di mia morte
 Penelope non pianse?
Gil. E semiviva
 Per la mortale angoscia
 Non cadè su le piume?
Vlis. Gildo cerchiam maggiori
 Prove della sua fe. *Gil.* Sì.
Vlis. Che per questo
 Jo sol mi finì estinto,
 E cauto in questa guisa ella in mia vece
 Per tenor della legge,
 Scelto, ch'avrà lo Sposo,
 M'accerterò, se per Lutezio il Prence
 Chiudea foco amoroso.

Sag-

Gil. Saggio consiglio in vero.
Vlis. Tu vanne.
Gil. Dove? *Vlis.* Offerva
 Di Penelope ogni atto.
Gil. Pronto.
Vlis. Nota i sospir, le voci.
Gil. Bene.
Vlis. E fido ragguaglia
 Quanto vedrai.
Gil. Fedele esequirò.
Vlis. Vanne.
Gil. Con luci aperte Argo farò.
Vlis. Tra i sospetti s'aggira il pensiero,
 Ma speranza mi temprà l'affanno,
 Che il timor con sembianza del vero
 Spesso va mascherando l'inganno.

S C E N A XI.

Camera.

Penelope.

Elv. **A** Rresta il corso al pianto
 Cara mia Madre, cara,
 Prendi riposo alquanto,
 Cessi la doglia amara.
Pen. Elvida è morto Ulisse.

E mor-

Elv. E' morto il caro Padre,
Pen. O figlia io senza Sposo,
 Tu senza Padre, che farem? marito.

Elv. Cara mia Genitrice --

Pen. Anch' io s'egli spirò voglio morire.

S C E N A XII.

Viene Orimante.

Orim. **Q**ui ancora
 E' il tuo fido Orimante.

Pen. Orimante.

Orim. Sollieva

L'animo appassionato.

Pen. O mio Sposo adorato.

Elv. Deh consolati. *Orim.* E faggia
 Ti ricomponi, e la virtù del senno
 Veggasi generosa, ove raccolte
 A i lugubri apparati
 Stan le suddite genti.

Pen. Spettacolo infelice.

Elv. Sì andiam.

Orim. Di smorta luce

Ardonò già le faci, e del tuo Sposo
 L'ombra da te, da noi
 L'estremo onor attende.

Pen. Vattene: giusto è ben, che quì privata,
 La voce del mio pianto
 In pubblico s'esprima.

Vota

Verrò sì, vanne, e per pietade almeno.
 L'aspro destin si franga,
 E al fumo delle faci il giorno pianga

S C E N A XIII.

Penelope, Elvida.

Elv. **E** Ancor tu piangi? ed anco pensi? Madre
 Pensar ad Uom, ch'è morto
 E' un' aprirsi la tomba; andianne, andianne.

Pen. Io, che nuova Artemisia al morto Sposo
 Serbo costanza, e fe
 Volerò ad altre nozze?
 Altr' Uomo avrò nel letto? io d'altri Moglie?
 Uccidetemi o doglie.

Elv. E' andianne, andianne.

Pen. Nò figlia, nò.

Elv. Che pensi, che farai?

Pen. Furtiva, e inosservata
 Ariene quì scorta, e lo saprai.

S C E N A XIV.

Penelope.

PRia beveran le Stelle
 L'onda di Stige, e dal Zodiaco eterno
 Tesifone agli abissi
 Porterà il dì sereno

Ch'io

Ch' io stringa mai nuovo Marito al seno.
 S' io d' altri fossi un giorno
 L' ombra del mio bel sol,
 Potrebbe dirmi allor,
 Infida, infida.
 E a me girando intorno,
 Colma di sdegno, e duol
 Gridar potrebbe ancor,
 L' empia s' uccida.

S C E N A XV.

Elvida ritorna con Ariene, e Penelope.

E Cco Ariene, o Genitrice; cauta
 Venni sì, che per via
 Guardo alcun non la vidde.

Ar. Ubbidente a' cenni io mi presento.

Pen. Amica
 Dal tuo favor alto servizio io spero.
 Sappi, ch' è morto Ulisse.

Ar. Ah; morto è il tuo Consorte.

Elv. E' morto il mio gran Padre.

Pen. E duol peggiore
 Sovraffa al mio dolore.

Ar. Privata del caro Sposo, e qual più acerba
 Doglia aver può chi è donna amante, e Sposa.

Pen. Senti: unita alla legge
 Urgenza di regnante, e la virile
 Succession del Regno,

Ve-

Voglion che la Reina
 Ancor cinta di lutto in su l'avello
 Del Regio Sposo estinto
 Stringa Sposo novello.

Ar. Che mi racconti? e come mai quel labro
 Anco aperto a i singulti
 Può rinchiudersi a i baci?

Pen. Dove ragion non vuole, arte s'adopri.

Elv. Facciasi pure.

Pen. Io voglio,
 Che tu prenda o Ariene
 D' Arconte il nome

Ar. E perchè mai?

Pen. Perchè d' altr' Uom ricuso
 I maritali amplessi.
 Racconterai, che l' Istro
 Ti diè fasce Reali.
 Io pur dirollo; mostra
 Chiedermi affetti, e chiedi
 Miei pretesi Sponsali,
 Che quando a nuovo laccio
 Fia il mio voler costretto,
 Te per mio Rege, e Sposo
 Io sceglierò, tu verrai meco al letto.

Ar. Ma, qual delle mie angoscie
 Sarà il fine amoroso?

Pen. In questa mano
 Del tuo grande Imeneo stan le ritorte;
 Ardisci, e di Lutezio
 Tu diverrai Consorte.

Lo

Ar. Lo voglia amica sorte.

Pen. Quivi senza mia legge
Nè men oia introdursi uman pensiero.
Non veduta rimanti,
E i non usati arnesi
Verran subito all' uopo.

Bisogna ancor soffrire un poco
Per arrivar poscia a goder.
Nel tuo bel sen sopisci il foco,
Ch' al fin più grato sarà il piacer.

S C E N A XVI.

Elvida, Ariene.

Elv. **D**Eh tu, che puoi, della gran Madre il duolo
Tempra ò cara Ariene, e tu pur anche
Alle piaghe del cor spera salute.
Se qual' Asta d' Achille
Lo stral del cieco Nume
Di ferire, e sanare ha per costume.
Ama costante, e spera
Al duol bella mercè.
Se bene al cor da pene
Con strali, e con catene
Tiranno amor non è.

SCE.

S C E N A XVII.

Ariene.

DEh venga il dì beato
Che al fin mi porti in seno
Lutezio idolatrato.
Quel Lutezio, che un tempo
Sull' altar della fede
Giurò d' essermi Sposo;
Fugge il crudel, e per seguirlo io lascio
Menfi, e la Reggia, e trovo
Qui sotto il Ciel natìo,
Ch' arde per altra face il foco mi
Ti sento nel core
Scherzar con amore
Mia cara speranza.
Ma temo crudele,
Che tu non inganni,
Dell' alma fedele
La salda costanza.

S C E N A XVIII.

Giardino contiguo agli Appartamenti di Penelope.

Gildo, Gismondo, che sopraggiunge con lettera.

Gil. **C**OME Ulisse m' impose io quì mi porto
Per secondar sue voglie

Ar.

Argo d'onore in custodir la Moglie.

Gism. Ama Lutezio, e spera
A Penelope unito
Premer l'Itaco Soglio,
Ma a quell'Icaro audace
Che sollevar tant'oltre il vol presume
Tarperan le mie frodi oggi le piume.

Gil. Attento egli m'osserva.

Gism. Costui, che non ben noto
E' nella Corte ancora,
Offre opportuno a miei disegni amore.

Gil. Che sî, ch'egli è stardito,
Chè quì tenta l'ingresso!
Ma giuro affè --

Gism. Contro mè? *Gil.* Nò. *Gism.* Fellone,

Gil. Senz'altre cerimonie
Entri pur Signor mio, ch'ella è padrone.

Gism. T'accosta. *Gil.* Sî, ma -- *Gism.* Non temer
Questo vergato foglio (ascolta.
A Penelope porgi.

Gil. Di più. *da se.* *Gism.* Forse ricusi?

Gil. Signor sî. *Gism.* Come? *furioso.*

Gil. Signor nò; ma --

Gism. Segui. *Gil.* Oh se sapeste? Basta.

Gism. Ingrato non troverai Gismondo.

Gil. Eh via mi maraviglio [ò questo è tondo]
Voi sî ben discorrete,
Ch'a un pregar così dolce
Pronto il mio piede, e la mia fede avrete.

Servi

Gism. Servi fedele,
E men rubella
Sorte crudele
Con te farà.
Sarai felice,
Se il mio pensiero
Astro severo
Non turberà.

Servi, &c. *via*

S C E N A XIX.

Gildo, e Vliße.

Vliß. **E** Dove il piede inoltri?

Gil. Oimè. *da se.* *Vliß.* Rispondi.

Gil. Penelope.

Vliß. Alcuno

Vedesti tu di quei lascivi amanti?

Gil. Alcuno.

Gil. Quel foglio.

Gil. Nulla.

Vliß. Ah Servo indegno

Questo solo mancava

Alle sventure mie,

Che tu infedel mi fossi.

Gil. Scherzai.

Vliß. Chiudi il labro mendace.

Gil. Una gioia --

Vliß. Non più. *Gil.* Deh mi perdona.

Vliß. Ergiti. In questa carta

Sco-

Scoprirò l' inimico,
E con costui simulerò lo sdegno,
Perchè infido non scopra il gran disegno.

Quello sdegno ch' ho nel petto

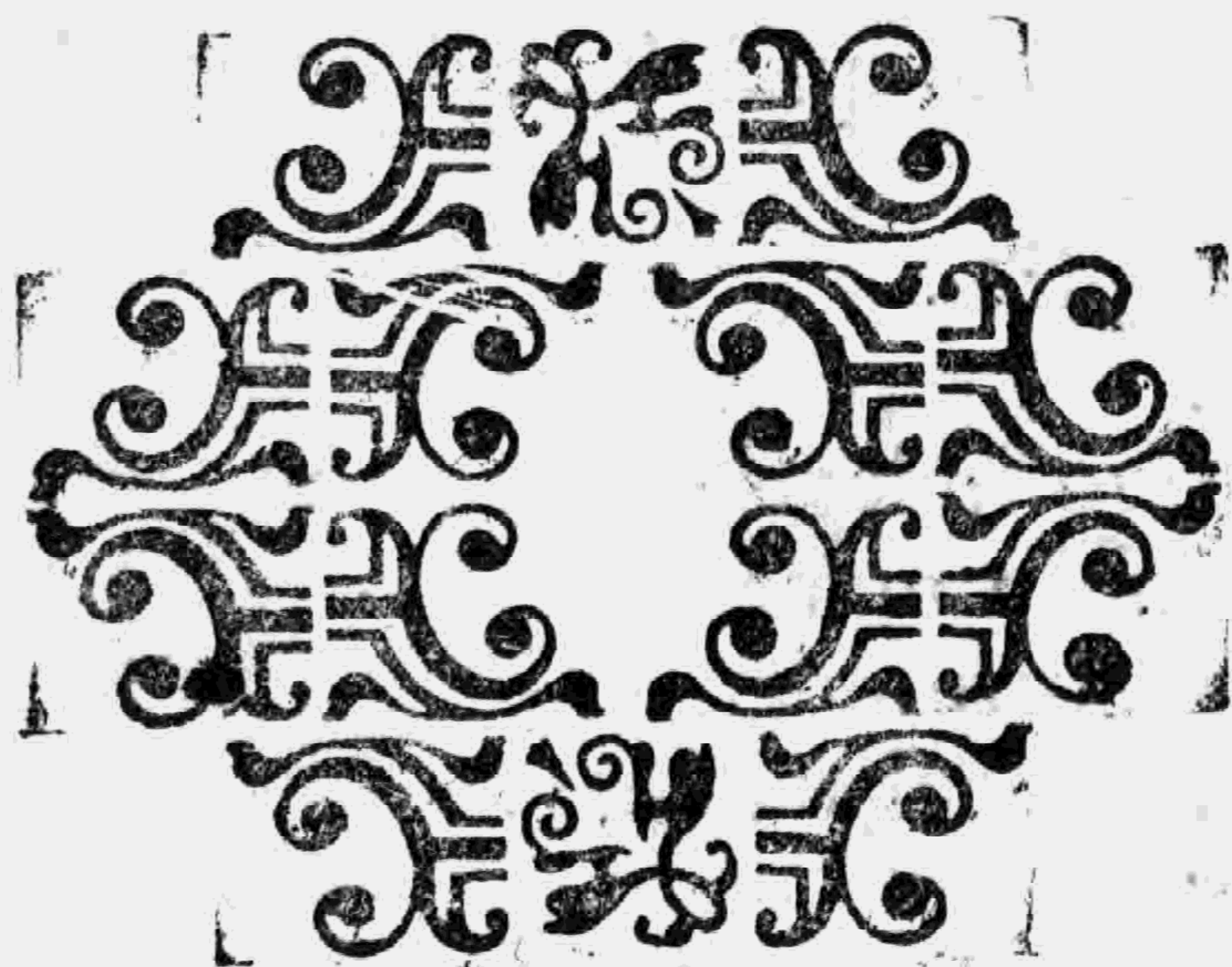
La sua fiamma occulterà.

Ma una volta il suo rigore

Più celare il giusto core

In quest' alma non saprà.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

A T T O II³¹

S C E N A I.

Logge, con Apparato Funebre.

Penelope preceduta da Corteggio, Elvida, Arienne in abito d' Uomo, Gismondo, Lutezio, Ulisse, Orimante, e l' Ambasciatore.

Penelope seduta nel Trono da un foglio a Orimante, che legge forte.

Pria di partir con l' alma, ove il gran Giove
Predestinò, piangente, e poco vivo,
A te Consorte io scrivo.

Teco vissi, non piacque

Al Ciel, che teco mora; io parto, e meco

Venir non dei: ti lascio, e teco lascio

Elvida amata Figlia,

Unica nostra Prole.

Lascio il nome alla Patria,

La fama alle memorie, e meco porto

La fe, che terrò viva ancor che morto.

Al fidò Orimedonte

Lascio spirato appena,

Recarti questo foglio: ad Uom sì grande

Due volte in due perigli

Fui

*Fui debitor di vita; Ei per valore,
Per fede, e per Natali
Merta eccelso favor, grazie Reali.*

Penelope cor mio

Sento mancarmi, io qui ti lascio. Addio.

Gism. Ma, Lutezio. Lut. Gismondo.

Gism. Tanta lode a costui?

Lut. Tanto l'inalza?

*L' Ambasciatore del Popolo va al Trono,
ed inchinata Penelope, dice.*

L'Amb. Reina, il Greco pianto

Viene a bagnarti il Soglio, e lagrimosi

Gli occhi del mesto Regno

Fan l'ufficio del duolo.

Morto è Ulisse, ma vive

La sua fama, il suo nome.

Non muoion le grand' Alme

Quando lasciano a i vivi

Opre degne d'Istorie; Il tuo Consorte,

Il nostro Re, nel cuor, e nella mente

Sempre invitto, e guerriero,

Vive in te, vive in noi, vive all'Impero.

Pen. Voce del cuor, che persuade è il pianto.

Abbiam per molte, e varie

Prove degne di fede,

Che amate il nostro Sire.

V'amò pur egli, e quell'amor, che voi

In lui trovaste, è redivivo in noi.

L'amb. In te sta la salvezza

Del vacillante Soglio è in te privato,

In

In noi pubblico il danno,

Deh in virtù della legge

Dà nuovo Sposo al letto,

Novello Prence al Trono, e non ti spiaccia,

Estinto l'un, sì tosto

L'altro abbracciar, che vedovo di luce

Anco il Cielo in poch' ore

Saggio nel mutar faccia

Piange il Sol morto, e un Sol novello ab-

Pen. Sappiam l'uopo del Regno:

Nostri pensier saranno

Fermare il Soglio, e risarcire il danno.

Ariene, allontanatosi l'Ambasciatore del Popolo,

va al Trono, e Orimante dice a Pen.

Orim. Eccoti lo straniero

Prence, che ieri ad Itaca sen venne

Sul tramontar del Sole.

Lut. Che chiede?

Gis. Che ricerca?

a 2 Egli, che vuole?

Arc. Arconte io sono, e dove l'Orsa argente

Con successivi, e tributarj verni (mese

Mi aggiunge altezza al Trono, all'ombre im-

Del grand'Ercinio bosco

Dormo sonni reali: Io solo erede

Del Germanico Regno

Teco o Reina a lagrimar qui vegno.

Pen. Ceneri fortunate

Del mio Sposo, e Signor, se dalle vostre

Lagrima son bagnate.

B

Pren-

Prence l'ombra d'Ulisse,
 Or peccherà d'ambizioso vanto,
 Se de' suoi funerali
 L'ornamento più degno è il vostro pianto.

Gis. Io pur compiangio
 Del Monarca defunto
 La perdita dogliosa

Pen. Gismondo assai perdesti.

Lut. Il cuor, che tutto
 In pianto esce dagli occhi,
 Parla delle mie angosce.

Pen. O Lutezio è del cor verace affanno
 Quel duol, che ne' suoi crucci è duol tiranno.

Ulis. Signora, al mesto ufficio
 L'ultimo io sono, e fui primiero al grande
 Impeto della doglia;
 Ma tronche da i singulti, e soffocate
 Da i gemiti le voci,
 Scusa, se in parte sceme
 Vengon le mie doglianze.
 Dall'altrui dir sin'ora
 Molto fu detto, io sol dirò, che s'apra
 Questo mio cor, e troverai che quanto
 Vive in me, tutto è doglia, e tutto è pianto.

Pen. Cosa due volte tua per doppio acquisto
 Nel caduto mio Prence
 Tu piangi Orimedonte, e ben di quanto
 Ne' suoi perigli oprasti
 Memoria avrem; non muore, e non si oblia
 Virtù d'alma possente;

Mer-

Merto di prove andate è ognor presente,
 Popoli, e voi sbandite
 L'egra mestizia, e tosto
 Il Cielo, e noi vi promettiam novello
 Principe, e nuova prole,
 Prole di nuovo Re, figlio guerriero
 Capace dell'Impero,
partono, e resta Ulisse solo
 Avanzi del mio onor pompe funeste,
 Quali da me chiedete
 Lagrime di dolor, o pur di sdegno?
 Piango, nè sò chi voglia
 Del mio pianto il tributo;
 Ed è tale il tenor della mia sorte,
 Che fra un tenero pianto, e un pianto fiero,
 Si confonde il mio sdegno, ed il mio amore,
 E sol piango il dolor del mio dolore.
 M'invitate a dolce pena,
 Sacri orror, se in voi chiudete
 La costanza del mio ben.
 Ma fra l'ombre del sospetto
 Prende il duol feroce aspetto,
 E si fa tutto velen. M'invitate, ec.

S C E N A II.

Giardino.

Penelope, e Elvida.

Pen. Figlia,
Elv. Madre.

B 2

Ve-

Pen. Vedesti

Colui, che appiè del Soglio

Fra le pompe lugubri

Ultimo a me comparve

Elv. Ben lo vidi. *Pen.* Ei tutto

Del tuo gran Padre estinto

Ha il favellar, la voce, e ancor più d'una

Delle Regie fattezze

Vi raffiguro in esso.

Elv. Che mi dici? *Pen.* E nel punto,

Che meco favellava, entro le vene

Tutto sentiami il sangue,

E dolente, e giulivo

Fra l'allegrezza, e'l duol correr più vivo;

S C E N A III.

Gildo, e dette.

Gil. **P**Ur ti ritrovo.

Pen. Olà.

Gil. Mi son del vostro duol mosso a pietà.

Elv. Come? Parla, che vuoi?

Pen. A che più tardi?

Gil. Una alla volta.

Ulisse ---

Elv. Come?

Pen. O Dio

Tormentoso ancor vieni

A esacerbar le doglie.

Par-

Elv. Parti da queste soglie.

Gil. Dirò, ma ---

Pen. Nè men l'aure

Elv. Dì.

Gil. Orimedonte ---

Pen. Sì.

Gil. E' Ulisse.

Pen. Il Consorte?

Elv. Il gran Padre?

Gil. E' desso è desso.

Pen. Lo Sposo? [O Ciel, ma come
S'egli spirò, s'egli mi scrisse?] ah vieni
A lusingarmi?

Gil. Nò: tu non ravvisi

Gildo il tuo Servo fido?

Pen. Tu'l fido Servo? *Gil.* Certo.

Pen. E' vivo Ulisse?

Elv. Vive il Genitore?

Gil. E' vivo il mio Signore.

Pen. Ah fin dal primo

Punto, ch'egli a me venne,

In quel momento stesso

Presago il cor bensì diceami, è desso.

O Servo, amato Servo.

Elv. Madre egli è questo il Servo,

La di cui fe, il cui nome

Più volte mi lodasti;

Gil. Son Gildo di Fenicia, e tanto basti.

Pen. Ma dimmi, il caro Sposo

Perchè mai si celdò? Che mai l'indusse

Ei, eh'è l'anima mia
Meco fingersi ancor? *Gil.* La gelosia.

Elv. E' geloso di te?

Pen. Di me geloso
E' l'adorato Sposo?

Gil. Egli in sua mano
Da te scritto a Lutezio
Tiene un foglio amoroso.

Pen. A Lutezio,
Ma come mai?

Elv. Deh Madre,

Pen. O Figlia Elvida
S'inganna l'Idol mio,
Vano è il sospetto.

Elv. (Palpita il cor per nuova tema in petto.)

Pen. Or vanne. *Gil.* Inosservato
Quinci m'involo, e cela
Quello, che ti narrai.

Pen. E tu ad Ulisse ancora; e ben'attendi
Premio a tua fe condegno,
Vanne. *Gil.* Ma ---

Pen. Sì.

Elv. Va in pace.

Gil. (Gran miracol farà se Donna tace.)

S C E N A IV.

Penelope, Elvida.

Pen. O Figlia, Elvida.

Elv. O Madre, al Genitore

Andiam veloci.

Pen. Dove?

Elv. Trascorrerem la Reggia,
Cercherem per la Corte.

Pen. Eh che geloso
Mi scaccerà lo Sposo.

Elv. Teco son'io.

Pen. Nò, lascia.

Elv. Ascolta,

Pen. Elvida

Ancor tenera sei, ricerca, e vuole
L'imminente periglio,
Maturità di senno,
Prudenza di consiglio.

Elv. Ma dimmi, che farai?

Pen. Sin che non tolgo

Al credulo amor mio l'ombre gelose
Forza è coprir queste notizie ascose.

Ch'io manchi alla mia vita

Non è, nè sarà vero:

Se rea di fe tradita

Ulisse mi condanna,

S'inganna, sì s'inganna,

Che quel freddo timore,

Che gli ha ferito il core,

Jo so ch'è menzognero.

S C E N A V.

Orimante, Penelope, e Elvida.

Or. **R**Eina. *Pen.* Taci. *piano a Elv.*
Elv. Intesi.

Or. E Lutezio, e Gismondo (storo)
Chieggon la tua presenza. *Pen.* (Oimè co-
Quanto giugnon molesti.)

Vengano: Va. (ma che dirò a Lutezio,
Che di mia propria manò
Ebbe vergato un foglio?)

Elvida

Senti: poichè poc' ore
Anco restano al giorno, in cui m'è forza
Se non discopro Ulisse
Abbracciar altro Sposo,
Vengono i due Rivali, ognun distinte
Le suppliche mi porge.

Elv. Tu che risolvi. *Pen.* Schiva
Sarò agl'impegni, e sfuggirò l'arrivo.

Elv. Ma quì saran fra poco.

Pen. Al tuo vivace
Spirto, che assai prudente
Anco in età immatura
Ben conobbi più volte, appoggio, e lascio
L'incarco officioso.

Elv. Sì sì vattene, e resti
Questo travaglio a me;

Ben

Pen. Ben trarrò anch'io dal Laberinto il piè.
Veggio il porto, ma non sò
Se afferrarlo mai potrà
Del mio cor la navicella,
Che respingerla ancor può
Con acerba crudeltà
Quelche rigida procella.

S C E N A VI.

Elvida.

DE i Prenci, io con bell'arte
All'insidie frequenti
Ben sottrarrò la Madre,
Che non trova riposo
Ora che il Genitor stassene ascoso.
Amor non ti so intendere
Ognor tu sei crudele,
E pur sentirsi accendere
Non sdegnar un cor fedele.

S C E N A VII.

Gismondo, Elvida.

Gism. **A**lla sublime eccelsa
Prole de Regi, io dalle stelle imploro
Serenità di giorni.

Elv. Prence Gismondo.

Gism. Umile,
Se Penelope è lunge,

La

La real figlia inchino.

Elv. A Regie cure è intesa. Coprite.

Gism. Attenderò tempo migliore; intanto

Tolgo all' Infanta Elvida

Mie molestie importune.

Elv. Ascoltate: Copritevi; è d'urgenza

L'affar, che quì vi porta?

Gism. Tengo per dolce sorte

Dell' Itaca Reina esser Consorte.

Elv. Ma dite, che vi sprona

Ricercar queste Nozze.

Gism. L'amor, che per lung'h' anni a Madre, e Figlia

Io consecrai fedele. *Elv.* Ed a me pare,

Che a quel nodo, che sol morte discioglie.

Vi sproni amor di Regno, e non di Moglie.

Gism. Signora. *Elv.* Non tingete

Le guance di rossor.

Gism. Più de Scettri, e d'Imperi

Stimo la regal Donna.

Elv. Tanto s' è detto.

Gism. Chi mendace ---

Elv. Basta.

Gism. E forse ---

Elv. Non m' esprimo.

Gism. Sarà ---

Elv. Degno è di fede.

Gism. Elvida.

Elv. Che volete?

Gism. Una grazia.

Elv. Chiedete.

Gism. Almeno.

Elv. Già v' ascolto.

Gism. Ch' io sappia.

Elv. Già vi dissi.

Gism. Saper mi fia permesso.

Elv. E' un rivale.

Gism. (Chi mai?) Lutezio?

Elv. E' desso.

Gism. Lutezio.

Elv. Resti in voi?

Gism. E' colui.

Elv. Che farete?

Gism. Farò vendetta.

Elv. Andate: ma tacete.

Gism. Intanto voi

Prego pietosa Elvida

Facilitarmi il modo.

Elv. Mio pensier.

Gism. Da voi

Importuno verrò.

Elv. Sì, sì verrete.

Gism. M' inchino, e parto.

Elv. Andate; ma tacete.

Gism. Tacerò, ma il brando ignudo

Nel silenzio parlerà;

D' ogni lingua più facondo

Cor svenato in faccia al Mondo.

Le sue frodi scoprirà.

S C E N A VIII.

Elvida, e Lutezio.

E' questi al punto ; e imprefsa
Si li rimase ---

Lutezio , dove andate ?

(Quanto è vago .) *Lut.* Diretti

All' Itaca Reina

Son di quest' alma i voti .

Elv. (Che brio gentil) Per or di favellarle
Impossibil si rende .

Ma forse ancor sognate

Divenirle Marito ?

Lut. Anch' io con gli altri

Porgo a quel Nume i voti .

Elv. Spiacemi , che recarvi

Deggio infautta novella .

Lut. E il solito tenor della mia stella .

Elv. Altro dir non poss' io .

Lut. Deh Signora ---

Elv. Non devo .

Lut. Se pur di grazie degno ---

Elv. Dirollo sì ; ma resti in voi . *Lut.* Sarei

Anima abietta , e vile .

Elv. Sentitemi , dal primo

Spuntar del dì , fino al meriggio , sempre

Con Penelope ieri , e sol di voi

Gismondo favellò .

Che

Lut. Che può dir ?

Elv. Che di genio vagante , e di natura

Avete per vaghezza

Cambiar amori , e fede ,

Con arti , con lusinghe

Coglier or questa , or quella ,

Dissimular affetti ,

Finger smanie amorose ,

Prender più d' una , e ognuna

Allettando con arte

Esser di tutte , e tutte

Dopo i vezzi apparenti

Dileggiando con arte , e con orgogli

Per gloria vi tenete

Tradir le Donne , e ripudiar le Mogli .

Io parto , e voi fra poco

Venite alle mie stanze , ivi maggiori

Cose da me sperate .

Restate ; ma tacete .

Addio Lutezio (anco il secondo è in rete .)

a 2 D' amor la pace

Elv. Chi finge) e tace .

Lut. Chi soffre)

a 2 Forse godrà .

Lut. Ma un rio sospetto ,

Elv. Ma un dolce affetto

a 2 Chiuso nel petto

Sempre non sta .

A T T O I
S C E N A IX.

Lutezio, Ariene.

- Ar.* **L**utezio. *Lut.* [Allo straniero
Occultiam questi arcani:]
Principe, se venite
Per la Real Penelope, delude
Fortuna il venir vostro.
- Ar.* Volo amante Pirauſta alla ſua luce.
- Lut.* Ormai ne ſiete amante?
- Ar.* Io ſolo aſpiro
A divenirle Spoſo.
- Lut.* Tardi veniſti.
- Ar.* Tardo
Non è chi a tempo arriva.
- Lut.* Molti ſono i Rivali.
- Ar.* Parmi eſſer un, che poſſa
Chieder le Regie Nozze.
- Lut.* Son mature per altri.
- Ar.* Sia che ſi voglia io m' opporrò, che ſono
- Lut.* E qual voi ſiete appunto,
E Prence, e nella Corte
Poſto d'onor ſoſtenta,
Ha poter, ha ſaper, forza, e ragione
Da poſſeder ei ſolo
Qual Paride novello
Queſt' Elena Reina, ed io ſon quello.
- Ar.* Voi?

Quel

S E C O N D O.

- Lut.* Quello io ſon, Lutezio, or che direte?
- Ar.* Ma ſe voi Moglie avete.
- Lut.* Io Moglie?
- Ar.* Voi.
- Lut.* Chi falſo
Portò queſte notizie?
- Ar.* Fama, cui nulla è aſcoſo.
- Lut.* De nemici rivali
Son voci vantaggioſe, e a chi ſoſtiene
Il titolo reale
Già ſon paleſi, e quaſi note al Mondo.
(Ah Giſmondo, Giſmondo)
- Ar.* Delle garrule genti
Sì franco è il dir, che dubbio alcun non porta
- Lut.* Prence, Arconte ſentite;
Tanto è ver, ch'abbia Moglie
Quanto voi ſiete Donna
- Ar.* Dunque ſe donna io foſſi,
Voi fareſti Marito?
- Lut.* L'impoſſibil propongo;
- Ar.* Certo, nè men poſſanza
Han d'alterar gli Dei, cid che già diemmi
Natura allor ch'io nacqui.
- Lut.* Dunque tutto è menzogna
Quanto ragiona il Mondo.
- Ar.* Queſto dubbio per me già ſi diſcioglie.
- Lut.* Che più! ſe donna ſiete, io tengo Moglie.
Altra non voglio,
Che la Beltà,
Che il mio cordoglio.

B 8

Ri-

Rifanerà.
Ogn'altr' oblio
Questa è il cor mio
Solo farà.

S C E N A X.

Ariene sola.

O' Lutezio, Lutezio (sono,
Son donna sì, son donna, e quella io
Che traditor lasciasti,
Schernisti, abbandonasti.
Misera a che son giunta! il mio crudele
Quando seco ragiono
Ei più non mi conosce, e dalla mente
Come dal cor affatto
Cancellò questa effigie:
M'aggiunge pene a pene,
E pur tacer, e simular conviene,
Tacere, e sospirar
Finger di non amar
Mi sforza il Dio d'Amor:
Veder l'amato bene,
E avvinta fra catene
Languir senza sperar.
E' barbaro rigor.

S C E N A XI.

Sala con Trono parato a lutto.
Penelope, Orimante.

Orim. **P**enelope:
Pen. **O**rimante.
Orim. Alle soglie Reali è già raccolta
La nobiltà del Regno.
Pen. Ma vi son tutti
E Cavalieri, e Prenci?
Orim. E chi alle nozze aspira, e chi tutt'ora
Le stimola co' voti.
Pen. Nè poss'io quando voglia
Differir questo nodo?
Orim. S'è fatta per chi regge
Regio voler non può alterar la legge.
Sì, sì, consola sì,
I voti delle genti:
La nube de' tormenti
Dilegua in questo dì. Sì, sì, ec.

S C E N A XII.

*Penelope, Ariene, Lutezio, Gismondo,
Orimante, Vlisse, e Gildo.*

Pen. **P**rincipi, poichè sono
Iterate, frequenti

Le istanze de' Vassalli, e indugio alcuno
 Più non soffre la legge,
 Pria ch'io scelga lo Sposo ognun di voi,
 Qual titolo di stima
 Baldo vi rende alle dimande esprima.
*nel mentre, che tutti stanno sedenti,
 va a sedersi accanto di Lutezio Ulisse.*

Lut. Tu, perchè siedi?

Ar. Levati.

Gis. Con quale

Carattere di merto

Qui tra i Figli di Re vieni, e t'affidi?

Ulis. Fa, seggio vuoto a chi è fra gli altri, invito.

Lut. Soldato, che non porta

Per grandezza del nome altro, che'l brando,
 Occupar non è degno

Luogo, ch'è sol per chi succede al Regno.

Ulis. Quello, che mi son'io ---

Gis. Tu. *Pen.* Lasciate, che dica.

Ulisse inchina la Regina, poi segue

Ulis. Son quel, ch'è d'uopo, e ciò che oprar mi vide
 Ulisse il mio Signore

a' Princ. L'Itaco Re. *a Pen.* Il tuo Sposo,

Egli promise,

Non dirò al mio valor, ma di soldato,

Che questo aver più, ch'altro nome ho in pre-
 All'intrepida fede (gio

Il guiderdon promesso,

Egli mia fe conobbe allor, che in guerra

Cadutogli il destriero

A un turbine di spade,

Che vibrar tutte al Regio sen la punta,

Jo col petto m'opposi, allor che in mezzo

D'alto mar tempestoso

Dal suo naufrago legno

Salvo a riva lontana

Il portai meco a nuoto, e allor che sotto

Ad Orsa inferocita,

Scagliato nel periglio

Jo lo sottrassi al dente, ed all'artiglio.

Pen. Noi farem qual convienfi

La vice del Consorte. *Lut.* Almeno ei dica

I suoi natali. *Ulis.* S'altri

Ha la gloria dagli Avi, io voglio quella,

Che sol da me proviene.

Gis. Ei non tien nobiltà se non la scopre.

Pen. Io, qualunque egli siasi, in questo punto

Nobilitarlo intendo.

Ar. Una sol grazia. *Pen.* Ancora? ed io non posso

Senza il comune assenso

Far ciò, che voglio?

Lut. E' sol per le grand'alme

Questo dinanzi a voi,

Polto d'onore. *Gis.* E' dato

Solo a' Prenci. *Lut.* A Signori.

Ar. E a chi tenete

Con titolo Real. *Pen.* Dunque sedete.

In pubblico l'acclamo

Prencè di Regio sangue,

Duca primo di grado, e dello Stato,

Perchè il valor, e sua virtù si onore,
Regio Ministro, e Consiglier maggiore.

Lut. Anco fatelo Re.

Ar. Fatelo Sposo.

Gis. Parto, e in sua mano
Voi qui lascio, e l'Impero.

Pen. A Penelope inante
Così parlate? Sono
Reina, e saprò come
Di voi, che fate al mio voler contratto
Umiliar con la superbia il fatto.

Lut. Prostro. *Gis.* Umilio. *Pen.* Tacete.
Che non è perchè io scelga
Per mio Sposo costui; ma si doveva
Il guiderdone al merito, e a tanto merito
Vò (pria che il dì trabocchi)
Eleggermi lo Sposo: agli altri onori
Questo gli aggiungo, e in questo
Possa ancor più di me:
Io ho fatto un Prence, ed egli faccia un Re.
Sarò, farò di chi voglio,
Pretendo piacere,
Di sceglier l'oggetto,
Che deve godere
Su l'anima il Soglio.



S C E N A XIII.

Lutezio, Ariene, Gismondo, Ulisse.

P Rincipe sia con lode
Quel che nuovo risplende
Regio titolo in voi

Gism. Sia

Ar. Quanto merta
Io l'inchino. *Lut.* Io l'onoro;
Ma di Sposo, e Regnante
Che il Giudice voi siate
E' vano incarco. *Ar.* Al fatto
Voi succedete. *Gism.* E dopo
La già decisa lite
Inutile venite.

Uliß. Ma perchè.

Lut.

Ditemi? *Ar.* E' fatto il Re.

Gism.

Uliß. E' fatto il Re?

Ar. Fatto è lo Sposo. *Gism.* Fatto
E' già il Consorte al letto.

Lut. Il nuovo Prence al Trono,
Ed io son quello.

Ar. Io quello son,

Gism. Io sono

Uliß. Fermate, onde provieno
La cagion de litigi.

Lut. Anco vivente il gran defonto **Ulisse**,
Già destinò l'eccelsa
Donna a me con suoi fogli,
E Consorte, e Regnante.

Ar. Scrisse a me.

Gism. A me promesse

Uliss. O' infida. Ma

Lut. Dispetto di chi disse,
Ch' io ripudio le Mogli.

Gism. Dispetto pur di chi narrò, che invoglie
Me sol desio di Regno, e non di Moglie.

Uliss. Cessino le contese: in questo giorno,
Consorte Coronato
Quello farà, che già prescrisse il fato.
Col destino la contende

Chi pretende

Regio Tron, Regia beltà.

In sua man stan le Corone,

E quel sol, ch' egli dispone

Sarà Sposo, e Re farà. *parte*

Gism. Purchè stringa quel bel seno,
Colle stelle

Tutto ardir contenderò.

Che sia d'altri il vago volto,

Che dal petto il cor m'ha tolto,

L'alma mia soffrir non può. *parte*

S C E N A XIV.

Lutezio, Ariene.

Ar. **L** Utezio, ad una sola
Face s'iam più farfalle

Lut. Ed io con tutte
Sin ch'avrò spirto, e vita
Solo contraferolla.

Ar. E più che agli altri
Per qualità, per merto
Anco a voi si conviene, e s'io con lettere
Da Penelope stessa
Non tenessi gl'inviti,
Rival non vi farei.

Lut. Quando primieri
Io non gli avessi in carte,
A voi la cederei.

Ar. Modo con cui giovarvi
Potessi o gran Lutezio,
Aver vorrei, poich'io con voi già tengo
Genio, ch'odia le risse; e mio rivale,
Benchè vi faccia il foglio,
Per amico vi voglio.

Lut. Amico esser non può chi'l ben mi toglie.

Ar. Dimostrerò gli effetti

Lut. Quai saranno?

Ar. Fra noi

Seguan, se pur v'aggrada,

Vicendevoli parti,
Reciproche promesse.

Lut. Dite?

Ar. Voi, nè cìò punto
V' adiri. *Lut.* Ascolto, e taccio.

Ar. Voi già con altra donna
Impegni non tenete?

Lut. Libero favellai.

Ar. Sposa già non avete?

Lut. Non ho Moglie, non l'ebbi, e non l'avrò;
Fuor che l'alta Reina,
Che questo sen piagò.

Ar. O' stelle, e 'l soffrirò.
Io la bella Regnante
A voi cedo. *Lut.* Io l'accetto.

Ar. Adagio; quando
Però con altra donna
Impegni non abbiate.

Lut. Dissi di nò più volte, e lo ridico

Ar. Che se fosse così pretende allor,
Che tosto voi dell'amistade in segno
Cediate a me la bella Sposa, e il Regno:

Lut. Contento io sono, e do la destra in pegno

Ar. O' cara mano

Lut. Addio.

Lo tiene per la mano quando vuol partire.

Ar. E di voi la Reina.

Lut. Da voi la riconosco.

Ar. (O' destra) quando d'altra
Pur non siate Marito.

Lut. E quando d'altra io toffi,

Al-

Allor vostra sarà

La pretesa beltà.

Ar. (O' mano, ò destra.) ed io
Or questa fe di Principe ricevo

Lut. Io stringerò per voi l'Idolo mio.
Arconte addio.

Ar. Addio Lutezio. a 2 Addio.

Lut. Han diviso dell'alma l'impero

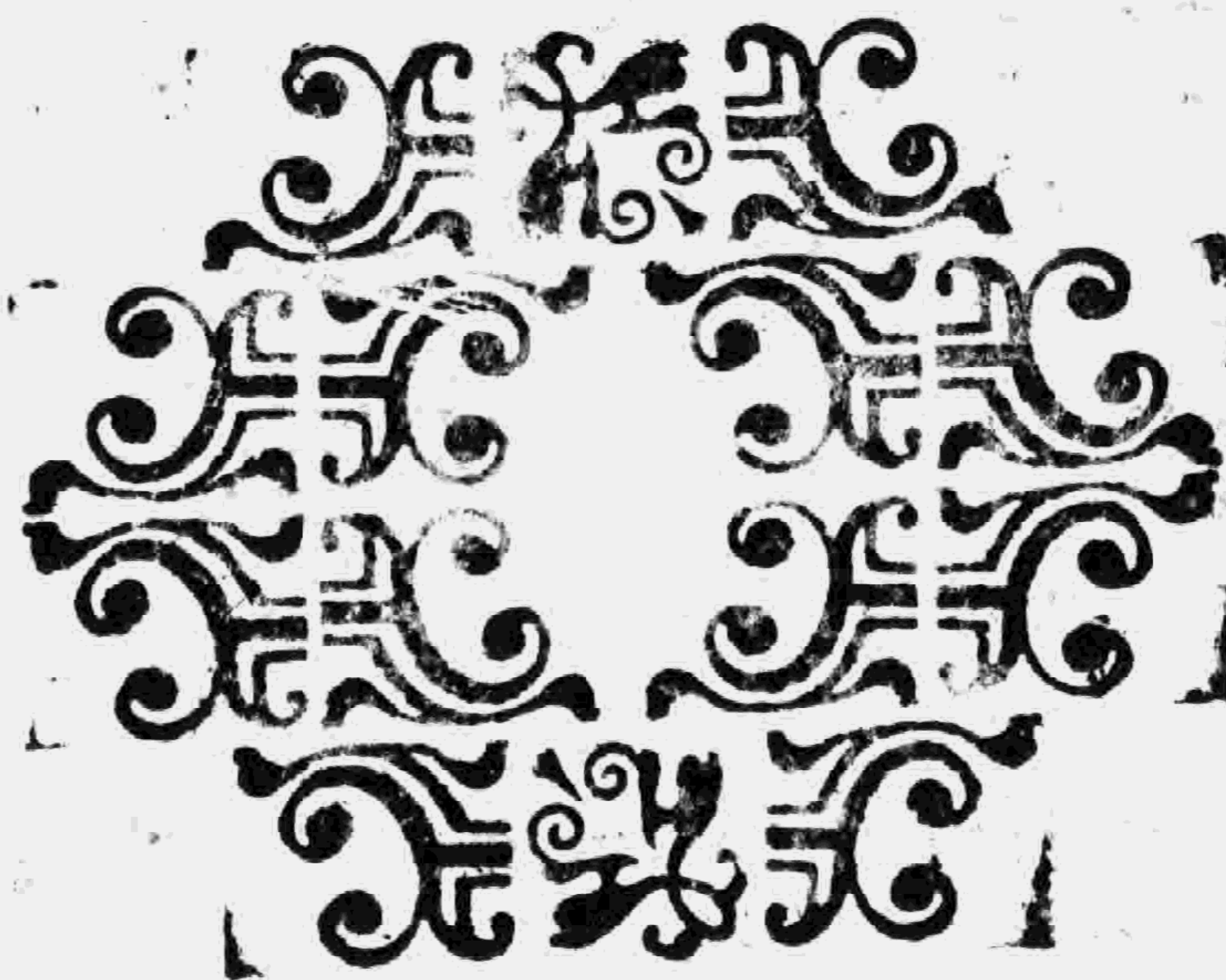
Bella speme, spietato timor.

E se l'uno mi lacera il petto,

Tempra l'alma con dolce diletto

Delle piaghe l'acerbo rigor.

Fine dell' Atto Secondo.



58
A T T O III.

S C E N A I.

Appartamenti d' Elvida.

Elvida sola, che si pone a scrivere, poi dice.

A Miam Lutezio, amiamlo, egl' il mio foco
Da poche lettere intenda,
E almen pietà, se non amor apprenda
finito di scrivere si leva.

Ma Elvida, egli non arde
Di Penelope? Sposo
Non è della straniera?
O' mia speme fallace, e lusinghiera.

S C E N A II.

Lutezio, e detta.

Elv. Lutezio. Lut. Se importuno --

Elv. L Fermate, che molesto
Nulla m'è il venir vostro (si discopra
Elvida l'ardor tuo
Nel chiuso foglio.)

Lutezio. Lut. Riverente --

SCE-

T E R Z O.

59

S C E N A III.

Gildo correndo, e detti.

Gil. I L Genitor ---

Elv. I (O Dio) Lutezio.

Lut. Che m' impone?

Elv. Inopinato
Affar seco mi vuole.

Lut. Parto.

Elv. Sì, ma fra poco
Tornate a me, che a lungo
De casi vostri a voi parlar degg'io,
(Pur del mio foco)

Lut. Ubbidirolla.

Elv. Addio.

Par che scherzi, e pur da pena
Quel bambin, che l'alme impiaga
Non contento quel crudele,
Di squarciarmi in petto il core,
Vuol che un barbaro timore
Trove ancor l'aspra catena
A chi in sen mi fe la piaga.
Par che, ec.

SCE-

S C E N A IV.

Torna Gildo da Elvida, poi Ulisse.

Gil. A Te viene, ma --

Elv. Sì; fa che s'accoffi.
(Mio cor simula, e godi.)
Prencipe Orimedonte.

Uliss. Del già defonto Ulisse umile inchino
La regal figlia Elvida.

Elv. Per qual parte.

Uliss. Di questa
Reggia, dove ritrova
Premio il servir, attonito vagheggio
Gl'incliti rai. (qui la infedel non veggio)

Elv. Eh amato Orimedonte
Tutto sappiamo. *Uliss.* Come.

Elv. E quel ch'è già palese
Occultar non si può.

Gil. Che dici?

Elv. Il vostro Servo
Tutto già mi narrò.

Gil. Elvida.)
Elv. Taci:) *piano*

Uliss. Il Servo, che vi disse?

Gil. (Signora.)

Elv. Che voi siete --

Gil. [Ah Signora.]

Elv. D'invitta,

Inal-

Inalterabil fe,
Condegno esempio,

Gil. E questo disse, (oimè.)

Uliss. Quant'io dovea al mio Signore oprai.

Elv. Deh caro Orimedonte
Dite, allor che spirò,
Della sua figlia Elvida
Egli si rammentò?

Uliss. Sinò all'ultime voci in sulle labbra
Tenne d'Elvida il nome.

Gil. M'astengo (d'abbracciarlo) e non so come.

Uliss. (d'abbracciarla)

Gil. Io di tremar m'astengo.

Elv. Sentite, nelle fasce
Lasciatami bambina --

*Qui Orimante viene sulla porta per condur Gism.
ad Elv., veduta gente lo fa trattenersi, va ad
Elv., si ritira non veduto Gismondo.*

S C E N A V.

Orimante, e detti.

Or. E Lvida: quì --

Elv. Orimante. *Or.* E' quì il Prence.

Elv. [E' Lutezio,
Che ritorno.]

Uliss. Se pur molesto -- *ad Elv.*

Gil. Addio.

Elv. Nò, restate. Orimante

Reca-

Recagli questo foglio. *piauo*
li dala lettera, che aveva scritta per Lutezio.

Or. Al Prence? *Elv.* Al Prence, e dilli,
 Che altro per or non voglio.

Or. Parto.

Elv. Va.

Gil. Partiam.

(Mi scoprirà .)

Elv. E così Orimedonte,
 Com' io dicea, lasciatami bambina
 Il Padre non conobbi.

Vliss. Itaca, e il Mondo
 Ben per voi lo conobbe.

*Torna fuori Gismondo, e incontra sulla
 Porta Orimante, che gli da la lettera.*

Gism. A me? Or. A Gismondo. *partono.*

S C E N A VI.

Elvida, Vlisse, e Gildo.

Vliss. (O' Quanto .)

Elv. (Quanto .)

a 2 (L' adoro .)

Gil. Andiam Signor.

Vliss. Se non l'abbraccio io moro.

Elv.

Vliss. Sentite Elvida, allor ch' egli moria
 Diceami Ulisse. Amico Orimedonte,
 Quando in Itaca riedi,

Come

Come te abbraccio, e stringo,
 Per me, che or vengo meno,
 Deh stringi tu la cara figlia al seno.

Gil. (Affe, ch' egli si scopre .)

Elv. E a me, quando la notte
 Più carica è d'ombre, in sogno,
 Ei tutto luce apparve, e alle sembianze

Dalla mia Genitrice

Descrittemi più volte

Lo ravvisai per desso: egli era appunto

Vivo qual voi qui veggio, e parmi allora,

Che meco favellò,

Ch' io gli dicessi --

Gil. (Ah se più dici .)

Elv. Nò.] O' amato Padre

Qui pur sei, pur ti veggio, e teco parlo;

S' invido Ciel mi tolse

Vivo stringerti al seno,

Lascia, che morto ora t'abbracci almeno.

Vliss. Ah Gildo, Gildo]

Ch' ella tanto s' inoltri è maraviglia.

Gil. [Opra l' amor di Figlia]

Elv. Così dicevo in sogno al morto Ulisse.

Vliss. Così morendo ei disse

A Orimedonte, Allor, che più declina

Ver l' Occidente il Sol ---

Gil. Qui la Reina.

S C E N A VII.

Penelope, e detti.

Pen. Orimedonte.

Vliff. O mia Regina eccelsa.

Pen. Dei Principi rivali

Voi per nostro Marito

Chi scelto avete? *Vliff.* Eguale

Tanto è il merito d'ognun, ch' in maggioranza

Fra lor dubbio non scerno.

Pen. Intendo; avete

Tema, o rispetto; Elvida

Parti, sola col Prence

Io favellar quì voglio.

Gil. E part' anch' io.

Ma --

Pen. Intesi.

Vliff. Elvida.

Elv. Orimedonte.

Vliff. Addio.

Elv.

S C E N A VIII.

Penelope va a sedere, poi dice.

Pen. Principe quì sedete.

Vliff. Non dee chi è Servo. *Pen.* Come?

Sete

Siete Principe, e siete

Mio Consiglier, sedete.

Vliff. Ubbidisco.

Pen. Egli è tempo

Ch' io ragioni con voi.

Vliff. Pronto a' comandi.

Pen. Quando venisti in Itaca?

Vliff. Dal Gange

Sorgeva il Sol *Pen.* Quanto

Fosti col mio Signor?

Vliff. Sei volte l' Anno

Ringioveni canuto.

Pen. E qual' incontro

Vi portò ne' suoi Regni?

Vliff. Perchè sfidato un mio nemico uccisi,

Esule, contumace

Lasciai la Patria, e mi arrolò Soldato

Sull' Itache Triremi

Necessità di fato.

Pen. La vostra Patria?

Vliff. Cipro.

Pen. Avete Moglie?

Vliff. Solo

Piansi ne' miei travagli.

Pen. Mai non fosti Marito?

Vliff. Unqua non volsi

Accompagnarmi a Donna,

Che dell' Uom per sciagura

E' incostante per genio, e per natura.

Pen. Tali non son già tutte.

C

Io

Vlis. Io vo scoprendo,
Che tutte son (m'intenderà) *Pen.* (L'intendo.)
Sempr' io lo Sposo amai, benchè lontano
Da me vagando ei visse,
Voi lo credete?

Vlis. Io il credo sì; ma nol credeva Ulisse.

Pen. Temea della mia fede?

Vlis. Sapea, che lontananza in cor di Donna
Scema, se non ammorza
Quel, che in lei va serpendo
Fuoco d'amor (m'intenderà) *Pen.* (L'intendo.)

Io di mie vene il sangue
Tutto darei, perchè tornasse in vita
Quel ben, che meco visse.
Voi lo credete?

Vlis. Io l'credo; ma nol crederebbe Ulisse.

Pen. Non crederebbe a i pianti, a i giuramenti?

Vlis. Son di mendace cor falsi argomenti.

Pen. Orimedonte, troppo
Libero voi parlate.

Vlis. Partirò.

Pen. Nò, restate:
Ditemi donde avrebbe
Ulisse i suoi sospetti?

Vlis. Dal veder, che ridente
Gite al secondo laccio.

Pen. Mi costringe la legge,
L'uopo di Re, di sposo,

Vlis. E vi son molti
Concorrenti alle nozze.

Mol-

Pen. Molti i Prenci, e gli Amanti; in tal periglio
Gran Configlier datemi voi consiglio.

Vlis. Quello, che più v'aggrada
Portate al letto, al Soglio:
(Vuo da sua bocca il testimon del foglio.)

Pen. Tutti gli odio, gli aborro;

Vlis. E pur ognuno
Si vanta, e va spargendo,
Che già voi di Consorte
Gli desti fè (m'intenderà) *Pen.* (L'intendo.)
Uno prender mi è forza;

Vlis. Quello, che amate più prender v' esorto.

Pen. Altri non vò, che Ulisse.

Vlis. Ulisse è morto.

Pen. Dunque s'è morto Ulisse, ora fra noi
Scelgo lo Sposo,

Vlis. Chi scegliete?

Pen. Voi.

Vlis. Io? Signora ---

Pen. Che? forse
Mi ricusate?

Vlis. Un vil Soldato ---

Pen. Siete
Prenci, e rappresentate
Il mio Signor; Voi siete
Il morto Ulisse, e a me la man porgete.

Vlis. Eh mia Signora Orimedonte io sono.

Pen. Porgetemi la destra.

Vlis. Usurpar non pretendo
Mano, che ad altri scrisse

C 1

No-

Note d'amor (m'intenderà) Pen. (L'intendo.)
Prenderò in vostra vice ---

Vliff. Fate quanto conviene. Pen. E qual conviene
Voi per mio Sposo scoglio;

Non rispondete? Addio, pensate meglio.

Vliff. Pensici pur chi deve.

Pen. Guardate a' casi vostri.

Vliff. Guardisi chi è in periglio.

Pen. Orimedonte

Sono in termine angusto.

Vliff. Fate pur quanto è giusto.

Pen. Altro Sposo farà l'Idolo mio.

Restate

Vliff. Resto.

Pen. Addio.

Vliff. (Infida.)

Pen. Certo voi

Sposa mi rifiutate?

Vliff. D'altri siete.

Pen. Restate

Vliff. (Sleale.)

Pen. E che io sia d'altri

Certo voi risolvete?

Vliff. Già dissi.

Pen. Rimanete.

Vliff. [Perfida.]

Pen. E ch'altro m'abbia

Nel letto acconsentite?

Vliff. Vostri impegni adempite.

Pen. Ah ingrato Orimedonte,

Lascio Prenci, e Signori, e perchè voi

Foste caro ad Ulisse

Per mio Conforte eleggo, e ingiurioso

Di Penelope voi

Negate esser lo Sposo?

Vliff. Mi umilio, e parto.

Pen. Andate pur, andate:

Farò il vostro consiglio,

Un'altro prenderò.

Vliff. Chi più v'aggrada.

Pen. Chi più mi piace in tormentarmi è solo.

Vliff. (A meditar le mie vendette io volo.)

Vliff. Vuol far guerra offeso onore

Pen. Vuol far guerra offeso amore

a 2 Contro un mostro d'empietà.

Vliff. Ma se s'arma di teneri vezzi,

Pen. Là se adopra rigori, e disprezzi

Vliff. Chi di me gioco si prende,

Pen. Chi m'offende

a 2 Vincerà, sì vincerà. Vuol, ec.

S C E N A IX.

*Gismondo con biglietto scritto da Elvida, e
portatoli da Orimante, lo vien leggendo.*

TU che senza speranza

Ami la Madre, ad altro amor t'appiglia;

E amante più gradito ama la figlia. pensa, e poi

E' Madre la Reina, e alla Reina

Figlia è l'Infanta Elvida;
 Ma sopra scritta alcuna
 Non ha la breve carta
non vede di dentro sottoscrizione
 E non si vede
 Di chi la scrisse il nome.
 Qui Penelope ---

Qui Lutezio, che soprarriva nel modo stesso col quale a lui fu tolta la lettera, mentre la leggeva al lume della Luna sotto le mura di Penelope in tempo di notte, così toglie a Gismondo quella, che ora lui legge, credendo, che egli abbia rapito la lettera.

S C E N A X.

Gismondo, e Lutezio.

Gis. Dammi
 O' rival rapitore
 Dammi quel foglio. **Lut.** Rendi
 Quello, che a me togliesti.
mettono mano alle spade.

S C E N A XI.

Penelope con Elvida, e detti.

Pen. Che litigi son questi?
Gis. Lutezio quella carta
 Di mano mi rapì

Vn'

Lut. Un'altra ei m'involdò.

Gis. Sei menzogner.

Lut. Sì.

Gis. Nò.

Pen. Porgi ò Lutezio.

Lut. Eccola

Penelope vede, che è carattere d'Elvida.

Pen. [Ma qui Elvida
 Scrisse, e scrisse d'amore]

Elv. (Degli occhi di Lutezio ardo all'ardore.)

Pen. Elvida, quanto è scritto
 Su questa carta osserva.

E un foglio vano -- *a Gis. e Lut.*

Elv. (O Cieli.)

Pen. Senza titoli, e nome ---

Elv. (Questi è il mio foglio.)

Pen. Prenci vi chiama al ferro?

Elv. (È come mai.)

Gis. D'altra offesa maggior voglio vendetta.

Lut. Vendicar altro torto a me s'aspetta.

Elv. (Gismondo come l'ebbe?)

Pen. E da che nacque
 Vostro furor?

Gis. Costui disse, che invoglie
 Me solo a mor di Regno, e non di Moglie

Lut. Ch'io ripudio le Mogli,
 Disse colui: ma di sua lingua ardita --

Pen. Ah Lutezio.

Lut. Signora.

Elv. [Io son tradita.]

C 4

Fal-

Lut. Falso chi diè l'accusa,
 Mogl e non ripudiai,
 Moglie non tengo, e Moglie
 Nò, che non ebbi mai.

S C E N A XII.

Ariene sopravviene, e va a Lutezio, e detti.

Ar. **L**utezio; mia Reina.

Pen. **L** Arconte.

Lut. Prence.

Ar. Ora cedete a me
 Sposa, e Regno. Lut. Perchè?

Ar. Ariene di Menfi, a cui giurasti
 Regia fe di Consorte *scritta da lei li da*
 Questa lettera v'invia, *una lettera.*

Gism. (A tempo.)

Lut. A me Consorte!

Ar. A voi.

Lut. Errate.

Ar. Quì dice a voi.

Li mostra la soprascritta, che dice a Lut.

Prendete. Lut. Esser non può.

Pen. Leggete. *la prende Lut.*

Lut. Leggerò. *legge piano*

Gism. (Coraggio.)

Ar. E' colto. *a Penelope piano.*

Pen. (Sì.)

Elv. Amor Tu sana le mie doglie.

Ar. Amor

Lu-

Pen. Lutezio ora che dite?

Gism. E' confuso. *da se*

Pen. *ad Ar.*

Ar. E' convinto.

Lutezio straccia la lettera in minutissime parti, dice.

Io non ho Moglie.

S C E N A XIII.

Orimante, e detti.

Or. **R**eina il giorno cade, e infra i tumulti
 La risoluta Plebe
 Vuol eleggersi il Prence.

Elv. (Io che farò?)

Pen. Ite alla Regal Sala, ivi a momenti
 Acclamerò lo Sposo;
 E chi di voi

Prenci il primo ripiglia
 Il ferro, o le parole

Perda mal cauto amante,
 Di Marito la speme, e di Regnante.

Elv. (Bella frode m'insegna il Dio volante.)

Pen. Tu vanne o mio fedele, e al sagro nodo
 Orimedonte il Configlier vi sia.

[Ulisse abbraccerà l'anima mia?]

Gism. Del rival s'io più t'adoro.

Deh sovvenngati di me.

Al mio duol porgi ristoro.

Se più salda è la mia fe.

S'io

Lut. S'io più t'amo del rivale
Tuo bel sen deh dona a me,
E in quel nodo ch'è fatale
Sarò servo più che Re

S C E N A XIV.

Ariene, Penelope, e Elvida.

REina che ne dici.
Del perfido Lutezio?

Pen. In fin le note
Squarcidò della tua mano,
Tu Elvida a chi scrivesti
Questo foglio amoroso?

Elv. (Tempo è d'utar la frode)
Perchè lasci d'amarti, e alcun sospetto
Non prenda Ariene, io questa Carta
Sparsa di finti amori
Scrissi al Prence Lutezio.

Pen. Se la tenea Gismondo.

Elv. Io non fo come
Nella sua man pervenne; anco le risse
Fra i due Prencipi amanti
Furo miei artifici; il pomo
Gettai della discordia in questo dì.

Pen. Prudente.

Ar. Saggia.

Elv. (Io l'aggiustai così.)

Pen. Vattene o Figlia; Ariene rimanti.

S'ar-

Elv. S'arrivi un dì a goder
Fa pur le tue vendette
Col faretrato Arcier;
Insegnagli a dar pena
E a stringer fra catena
Un'anima fedel.

S'arrivi, cc.

S C E N A XV.

Penelope, Ariene.

Pen. **G**Odi o Ariene; in breve
Nel sospirato laccio,
Tu ayrai l'amante, io 'l caro Ulisse in braccio.
Taci non più, ch'io sento
Denro al mio sen, che v'è
Chi parla più di te.
Al pianto, a i preghi, al duolo,
Il Cielo, Amor vedrai
Sordi, ma non già Me.

S C E N A XVI

Sala Regia.

Gismondo solo.

Glà pronto è il to foglio; offerverò in disparte
Quando giunga Penelope. Poi resta
Al fato irrisolto un sol momento;

O del

O del Regno, o d' Amor fatal cimento.
Al fin tra miei rivali, ò fausta, ò infida.
La mia stella decida.

S C E N A XVII.

Tutti.

IN facella d' Imeneo
La sua face or cangi morte,
Del mio cor sani il cordoglio,
E nel Talamo, e nel Soglio
Nuovo Re, nuovo Consorte.
vede che non vi è Ulisse.

Orimante.

Or. Reina.

Pen. Orimedonte il Configlier dov' è?

Or. Not ritrovai.

Gism. Vien questo foglio a te. *li da la lettera.*Pen. Che fia? *apre.*

Elv. Palpita il core.

Gism.) I voti miei deh tu seconda o amore?

Elv.

Legge Pen. „ Ora ch' è fatto il Re

„ Io torno a Cipro, e porto lungi il piè.

Orimedonte.

Partì! „ *resta sospesa.*Elv. Dove? *a Gil.*

Gil. Non sò.

Gism. Voi chi scegliete?

Lut.

Via

Ar. Via più tempo non c'è.

Or.

Ar. Nomina il Regio Sposo.

Lut.

Gis. Acclama il Re.

Or.

Gil. Palesa il mio Signore.

piano a Pen.

Elv. Discopri il Genitore.

piano a Pen.

Pen. Gismondo --

Gis. (Io Re.) *a Lut.*

Pen. Lutezio--

Lut. (Io Sposo.)

Pen. Il Regno

Rassereni la fronte.

Scelto è lo Sposo.

Or.)

Gis.) Chi togliesti? Pen. Arconte.

Lut.)

Ar.)

Gis. Egli --

Lut. Chi appena --

Or. Disse, *a Gism. e Lut.*

Pen. Chi ardirà opporsi al mio decreto.

S C E N A ULTIMA.

Ulisse, e detti.

Pen. **U**lisse, Penelope va ad abbracciarlo
Ulisse anima mia.

Alon-

Vliff Allontanati infida.

Elv. Padre

Gisf.) O luci.

Lut.)

Vliff. Figlia.

Or. Mio Sire.

Pen. E a me nieghi le braccia?

Vliff Odio Moglie infedel, io mi celai
Sol per veder la tua costanza, e scrissi
Quel foglio, perchè scelto
Sposo novello, io vegga ove diretti
Son del tuo cor gli affetti.

Pen. E' la colpa di te, se ti celasti.

Vliff. Sempre tu m'ingannasti.

Leggi perfida, leggi.

le da la lettera tolta a Lutezio.

Pen. Io scrissi, è vero,
Ma non amai Lutezio, e perchè vegga
Le prove di mia fe tuo cor geloso,
Scelsi Arconte in Isposo,

Vliff. Disleal; chiami fede
Darli in braccio all' Amante?
Ti punirò.

Ar. Regnante
Frena l'ire. *Vliff.* Tu ancora.
mette mano alla spada per ferir Ariene.

Ar. Di regal donna,
Che donna io son, deh non piagar il seno.

Gism.) E' donna Arconte. *Pen.* E' questa

Or.)

Ariene di Measi.

E' don-

Gil. E donna sei?

Lut. (Questa Ariene! O Dei.)

Pen. Sappi, ch'ama Lutezio, e ch'ella visse
Qui seguendo il crudele,
Anco al suo guardo ignota.

Ar. Sappi, che la tua Sposa
Per me quel foglio scrisse.

Gisf. O accidenti! *Or.* O stupor!

Lut.

Vliff. Penelope t'abbraccio.

Pen. T'abbraccio amato Sposo.

Vliff. Più non sarà questo mio cor)
Pen. Deh non sia più questo tuo cor) geloso.

Elv. Anch'io Padre ti stringo.

Vliff. O cara Elvida.

Pen. O gran Lutezio è tempo,
Che d'Ariene amante
Tu consoli le pene.

Ar. Deh sana i dolor miei;

Vliff. Premia la fe, se Cavalier tu sei,

Lut. Il tuo gran cenno e legge.

Pen. E tra di voi
O Gismondo, o Lutezio
L'amor si riconcili.

Gisf. (Vissi amante sfortunato.)

Elv. Ed io rompo i tuoi dardi, o Dio bendato.

Pen. Del soffrir dopo l'affanno

Vliff. Dopo l'ombre dell'inganno

Pen. Gode (di mia costanza) il nostro amor.
Vliff. (di mie vicende)

Tutti

Tutti

A T T O
 Il piacer nato dal duolo

Più soave entra nel cuor.

Ar.

Del contento germoglia il seme,

Elv.

Del piacere scintilla la speme.

Ar.

Fra le ambascie d'un crudo timor.

Elv.

Fine del Drama.

